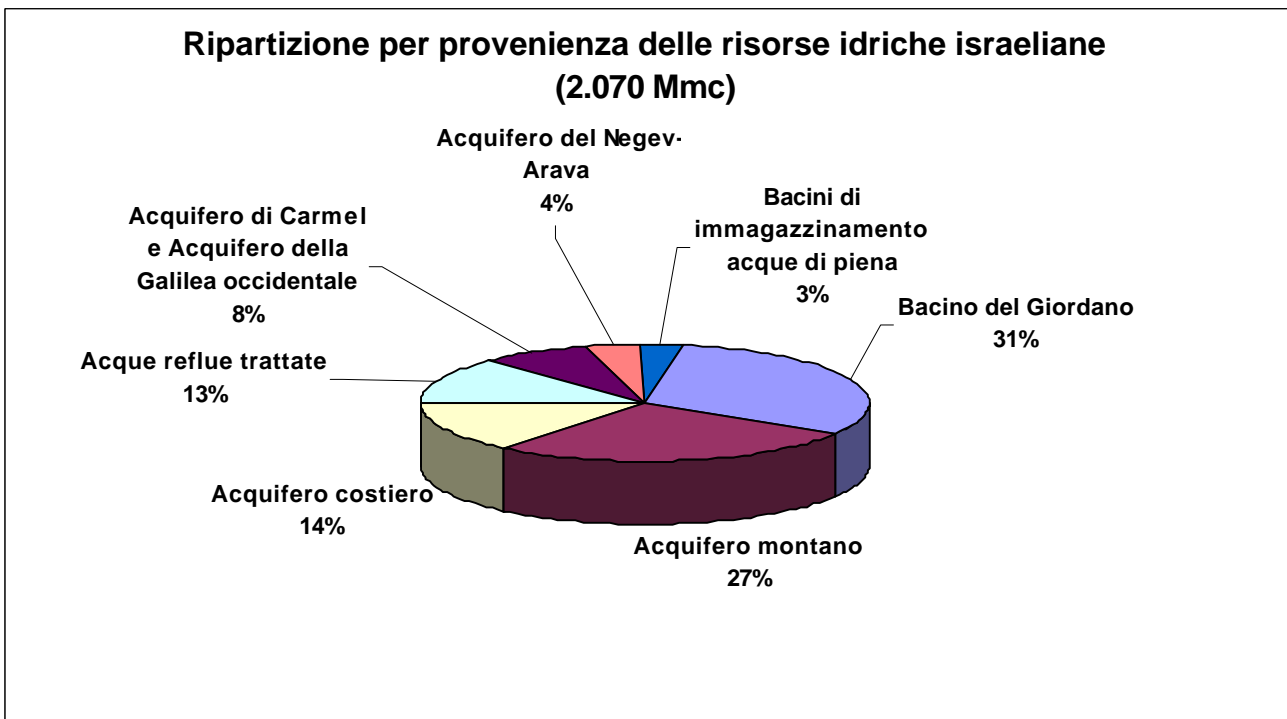
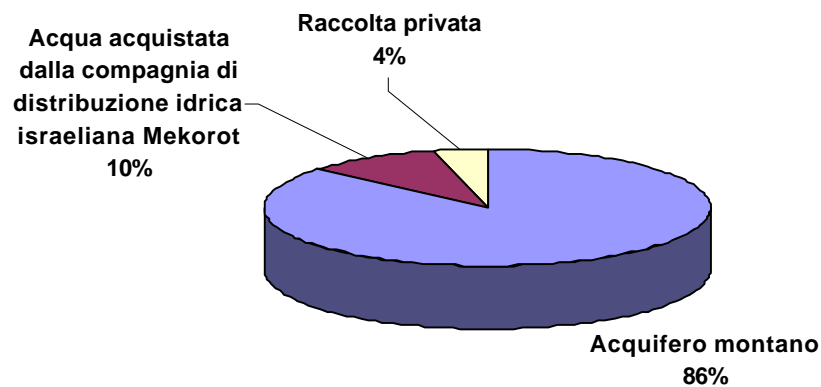


Ripartizione delle risorse idriche totali (tutti gli usi, compreso quello industriale e agricolo)



**Ripartizione per provenienza delle risorse idriche palestinesi -
Cisgiordania (totale Cisgiordania e Gaza 270 Mmc)**



**Ripartizione per provenienza delle risorse idriche palestinesi -
Striscia di Gaza (totale Cisgiordania e Gaza 270 Mmc)**



La crisi idrica nei territori occupati secondo i dati forniti da B'Tselem

Dall'inizio dell'occupazione agli accordi ad interim (1967-1995)

La domanda d'acqua da parte dei palestinesi in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza è andata aumentando sin da 1920 come risultato della crescita di popolazione e dell'aumento del numero di abitazioni connesse alla rete idrica. Dall'occupazione israeliana del 1967 la domanda ha subito un incremento legato all'aumento relativo dello standard di vita palestinese dovuto all'integrazione delle economie israeliana e dei territori occupati

La politica israeliana nei territori occupati, tuttavia, è stata caratterizzata da due fattori:

- mantenimento dell'ineguale ripartizione delle risorse idriche negli acquiferi Occidentale e Settentrionale della Cisgiordania; il divario di consumo è antecedente all'occupazione e deriva dal maggior sviluppo economico e tecnologico israeliano, ma Israele ne ha impedito la riduzione
- l'uso di nuove risorse acquisite dopo l'occupazione, come l'Acquifero Orientale cisgiordano e l'Acquifero di Gaza, principalmente destinate agli insediamenti israeliani nell'area

La politica israeliana è stata realizzata attraverso un cambiamento del sistema legale ed istituzionale nei territori occupati effettuato in due tempi:

- trasferimento di tutti i poteri relativi alla gestione delle risorse idriche alle autorità occupanti (immediatamente dopo la guerra del 1967 ed anche attraverso una legislazione militare)
- trasferimento di una porzione sostanziale dei poteri alla compagnia idrica israeliana Mekorot, che opera sotto la supervisione del Commissario Israeliano per l'Acqua e del Ministero dell'Agricoltura

L'organizzazione finale della gestione delle risorse idriche, normale per Israele, non è intrinsecamente inaccettabile e avrebbe potuto, in linea di principio, avere conseguenze favorevoli ai residenti dei territori occupati. Essa ha invece prodotto una drastica limitazione sia della possibilità da parte dei residenti stessi di perforare nuovi pozzi per soddisfare la domanda, sia delle quote di acque estratte, controllate da Israele tramite misuratori ed inadeguate per i bisogni.

Ulteriori limitazioni di accesso alle risorse sono state introdotte per motivi di sicurezza o ecologici; ad esempio una striscia di terra del Giordano inferiore è stata dichiarata un'area militare chiusa e gli agricoltori palestinesi non hanno più potuto utilizzarla per l'irrigazione come prima dell'occupazione o aree con sorgenti sono state dichiarate riserve naturali, dove l'accesso è limitato o prevede pagamenti.

L'investimento israeliano in infrastrutture idriche all'interno dei territori occupati è stato relativamente minimale specie in due aree: la costruzione di reti idriche per connettere i residenti dei villaggi e la manutenzione per prevenire perdite idriche; al momento della firma degli Accordi ad Interim il 20% dei palestinesi in Cisgiordania non erano connessi ad una rete idrica e le perdite risultanti da una manutenzione inappropriata potevano raggiungere il 60% (come a Janin e Gaza).

Se si assume che tale investimento sia coerente con quello complessivo nei territori occupati occorre allora osservare che diverse ricerche hanno mostrato che la spesa pubblica di Israele negli stessi territori occupati, in tutti settori, è stata inferiore a ricavi dalla tassazione della popolazione, con un'eccedenza affluita al patrimonio di Stato (Arnon et. al., Banca Mondiale).

La perforazione di nuovi pozzi per rifornire gli insediamenti israeliani nella Striscia di Gaza ed il mancato uso, nella stessa area, delle risorse idriche cisgiordane vengono ritenuti un'aggravante dello stato di sovra-sfruttamento dell'acquifero costiero. Ricercatori palestinesi sostengono che tali pozzi abbiano causato la riduzione o l'esaurimento di sorgenti utilizzate dalla popolazione locale per l'irrigazione; ricercatori israeliani sostengono invece (tranne nel caso dei pozzi utilizzati per rifornire l'insediamento di Mehola, nell'estremo nord della valle del Giordano) l'infondatezza dell'argomentazione, asserendo che le captazioni prelevano acqua da porzioni profonde di acquifero non utilizzate dai palestinesi.

Dopo gli Accordi ad Interim (1995 – 2000)

La firma degli Accordi ad Interim del 1995, nei quali la responsabilità della gestione delle risorse idriche è trasferita all'Autorità Palestinese non ha ridotto in misura significativa l'ambito del controllo israeliano per le seguenti ragioni:

- Ogni ulteriore quantità d'acqua per i palestinesi è stabilito derivi da risorse aggiuntive e non da una redistribuzione di quelle esistenti; la quantità utilizzata da Israele sia entro la Linea Verde che per gli insediamenti non deve essere ridotta
- Sebbene Israele riconosca l'unità territoriale di Cisgiordania e Striscia di Gaza gli Accordi ad Interim stabiliscono che i residenti di quest'ultima debbano provvedere al rifornimento idrico solo con risorse localizzate entro i suoi confini (senza ricorrere cioè a quelle cisgiordane) aggravando il problema del sovra-sfruttamento dell'acquifero costiero
- Ogni progetto riguardante l'uso di nuove risorse idriche o il trattamento di acque reflue deve essere approvato da un Comitato Idrico Congiunto composto da un egual numero di rappresentanti palestinesi ed israeliani con conseguente potere di veto reciproco

- Se un pozzo approvato dal Comitato è situato in un'area che gli Accordi ad Interim stabiliscono essere sotto il completo controllo israeliano l'Alto Comitato per la Pianificazione dell'Amministrazione Civile deve approvare la captazione, così come qualsiasi altro progetto riguardante le risorse idriche delle aree stesse. In base agli accordi la maggior parte della Cisgiordania rimane sotto il completo controllo israeliano; ottenere un'autorizzazione dall'Amministrazione Civile comporta un lungo processo burocratico e molte richieste palestinesi sono respinte.
- Gli accordi istituiscono almeno cinque gruppi congiunti di supervisione e rafforzamento incaricati, tra l'altro, del controllo dell'estrazione da ogni pozzo in accordo alle quote stabilite dal Comitato Idrico Congiunto; la giurisdizione di questi organi è limitata alla Cisgiordania ed essi non sono autorizzati a controllare la maggior parte dell'acqua che Israele estrae dagli acquiferi condivisi perché essa è prelevata all'interno della Linea Verde
- Mentre la quantità d'acqua addizionale (v. in seguito) promessa ai palestinesi per il periodo di validità degli Accordi ad Interim e la responsabilità di fornirla sono ben definite ciò non può dirsi per la quantità antecedente agli accordi; non è perciò immediatamente chiara la quantità di acqua sulla base della quale si stabilisce quella addizionale e la quantità d'acqua fornita dalla società Mekorot (1/3 del consumo urbano cisgiordano) non è compresa.
- I soli poteri trasferiti ai palestinesi riguardano l'azionamento di alcuni pozzi che servono unicamente popolazione palestinese, prima gestiti da Mekorot, e la riscossione delle relative bollette.

Dal punto di vista della necessità di acqua il solo guadagno dei palestinesi derivante dagli Accordi ad Interim è costituito dall'incremento di 28.6 Mmc/anno per i territori occupati. Di questi 9.5 Mmc devono essere forniti da Israele, 4.5 dei quali per la Cisgiordania e 5 per la Striscia di Gaza; 19.1 Mmc, destinati alla stessa Cisgiordania, dovrebbero essere prodotti dall'Autorità Palestinese. La striscia di Gaza non riceve, attualmente, le quantità previste, principalmente per la mancata costruzione, da parte palestinese, del condotto dal National Water Carrier alla Striscia di Gaza; dei 19.1 Mmc/anno l'Autorità palestinese produce attualmente solo 11 – 12 Mmc/anno.

I palestinesi attribuiscono questi ritardi ai rifiuti di molte proposte dalla parte israeliana del Comitato Idrico Congiunto e da parte dell'Amministrazione Civile, mentre funzionari di quest'ultima e dell'Ufficio del Commissario per l'Acqua non concordano con queste affermazioni citando casi specifici

Il consumo idrico palestinese per usi non agricoli

Fornitori in Cisgiordania:

- Mekorot: 30% circa da pozzi localizzati in Israele ed insediamenti israeliani
- Dipartimento Idrico Cisgiordano dell'Autorità Idrica Palestinese: 25% circa da pozzi controllati dall'Amministrazione Civile israeliana e da Mekorot che sono i soli responsabili delle quantità e della divisione delle acque estratte
- Dipartimenti idrici di municipalità urbane e di cittadine
- Fornitori pubblici indipendenti (i più importanti sono l'Impresa Idrica di Gerusalemme e l'Autorità idrica e delle Acque Reflue di Betlemme che possiedono pozzi propri e in parte acquistano acqua da Mekorot o dal Dipartimento Idrico Cisgiordano)
- Autorità Idrica Palestinese

Fornitori nella Striscia di Gaza:

- Dipartimenti idrici di municipalità urbane e di cittadine
- Mekorot: 10% (acqua proveniente dal Mare di Galilea e trasportata dal National Water Carrier)
- Agenzia per i rifugiati delle Nazioni Unite (per alcuni campi profughi)

Tabella riassuntiva dei consumi pro-capite medi non agricoli
Fonte Dipartimento Idrico Cisgiordano – Autorità Idrica Palestinese
1999

	Popolazione (in milioni)	Tot. fornitura urbana Mmc	Consumo pro capite prima delle perdite		Consumo pro capite effettivo	
			mc/anno	l/giorno	mc/anno	l/giorno
Cisgiordania	1.73	50	29	80	22	60
Striscia di Gaza	1.10	55	50	137	32	88
<u>Totali</u>	2.83	155	37	102	26	70

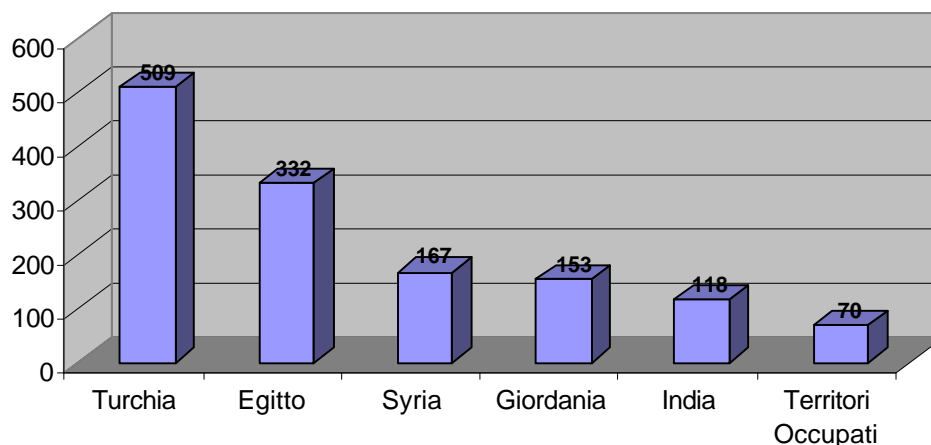
Il consumo idrico israeliano per usi non agricoli (dati Servizio Idrologico, 1999)

Il consumo idrico medio pro-capite israeliano per i soli usi domestici e urbani è 103 mc/anno equivalente a 282 l/giorno, ossia 4 volte quello dei territori occupati; aggiungendo il consumo industriale i valori salgono a 128 mc/anno e quindi 350 l/giorno. Si deve però tener conto del grande divario nello sviluppo industriale tra le due economie. Nella tabella successiva è evidenziato il divario tra i consumi medi pro-capite israeliani e palestinesi in termini percentuali.

Israele		Divario in confronto alla Cisgiordania	Divario in confronto alla Striscia di Gaza	Divario in confronto al consumo totale palestinese
mc/anno/persona	l/giorno/persona			
1128	350	483 %	298 %	400 %

Alcune ricerche mostrano, inoltre, che è possibile attribuire parte delle differenze nei consumi al diverso standard di vita fra israeliani e palestinesi, che si riflette sulla domanda, minore nel secondo caso. Le ricerche, però, provano anche che la domanda palestinese eccede la quantità fornita. Una conferma si ha anche dal confronto del consumo pro-capite fra nazioni aventi un PIL pro-capite comparabile a quello dei territori occupati (v. grafico successivo).

Consumo pro capite giornaliero (litri) per uso domestico, urbano e industriale in Paesi con PIL pro-capite comparabile o inferiore a quello dei Territori Occupati



Il consumo idrico agricolo palestinese ed israeliano

L'agricoltura costituisce il 7% del PIL dei territori occupati e impiega il 14% della forza lavoro (dati 1997). Il consumo idrico agricolo è di 170 Mmc/anno (dati 1998, 90 in Cisgiordania e 80 nella Striscia di Gaza) ovvero il 62% del totale; viene per il 60% da sorgenti e per il 40% da pozzi dei proprietari delle terre irrigate (a differenza degli altri settori) con minori perdite legate alla coincidenza o vicinanza fra zone di estrazione ed uso.

Il consumo idrico israeliano nel 1999 è stato di 1339 Mmc e, nello stesso anno, l'agricoltura ha costituito il 2.5% del PIL ed impiegato il 2% della forza lavoro.

Nota: si ricordi che nei grafici circa la ripartizione delle risorse idriche per provenienza mostrati in precedenza il consumo agricolo, prevalente, era incluso e questo spiega la differenza tra le percentuali dovute ai fornitori, ed in particolare Mekorot, nei grafici stessi e come indicate nei consumi idrici palestinesi per usi non agricoli.

La natura della crisi idrica con riferimento alle situazioni locali

Mancanza di un rete idrica

I residenti dei villaggi e dei campi profughi nei territori occupati non connessi ad una rete idrica soffrono particolarmente della scarsità d'acqua. A giugno 2000 si tratta di circa 215.000 persone in Cisgiordania (150 villaggi, 12% della popolazione) e 20.000 nella Striscia di Gaza (campi profughi). Come si è detto in precedenza l'investimento israeliano in infrastrutture idriche è stato scarso.

La popolazione raccoglie acqua piovana dai tetti delle case, immagazzinata in cisterne, che costituisce la principale fonte idrica. Nei periodi estivi è necessario utilizzare sorgenti (dove esistenti) o acquistarla da venditori privati; l'acqua in questi casi può risultare inquinata per contaminazione proveniente da aree insediate prive di impianti fognari o da fertilizzanti e pesticidi nei pozzi localizzati in aree agricole, presso cui si riforniscono i venditori privati. Inoltre il prezzo di vendita può essere da 5 a 13 volte quello pagato per il rifornimento idrico pubblico. In generale il rifornimento idrico pro-capite in queste aree è molto al di sotto di quello medio di 70 l/giorno con il verificarsi di problematiche socio-sanitarie specie per bambini ed anziani.

Fornitura insufficiente e discriminatoria

Diverse città in Cisgiordania sono obbligate ad utilizzare piani di rotazione, in particolare durante l'estate, per distribuire la poca acqua disponibile; i residenti di una particolare area della città ricevono acqua per un certo numero di ore, dopo le quali il flusso è interrotto per essere indirizzato ad altre zone urbane. La domanda d'acqua estiva aumenta anche negli insediamenti israeliani e la società Mekorot, che ha obblighi prima di tutto nei confronti di questi ultimi, soddisfa prioritariamente la loro domanda incrementando la fornitura agli insediamenti stessi e lasciandola costante, o riducendola, a quelli palestinesi.

Casi particolarmente rilevanti:

Hebron: municipalità che rifornisce la città, sei villaggi adiacenti e due campi profughi per un totale di 190.000 persone. Dispone di pozzi propri (tra cui uno realizzato nel contesto degli Accordi ad Interim ed uno in corso di completamento) ma che nell'estate del 1999 ha potuto fornire solo 24 ore di servizio alla settimana. Secondo il precedente commissario israeliano alle risorse idriche Meir Ben-Meir il principale problema incontrato nel rifornire Hebron sono i furti d'acqua da parte dei palestinesi dai condotti principali; il responsabile municipale ha confermato il problema affermando che l'Autorità palestinese sta agendo per eliminarlo e che, tuttavia, la sua entità non è tale da incidere in misura significativa sulla scarsità d'acqua durante i mesi estivi. Il nuovo pozzo dovrebbe produrre miglioramenti senza tuttavia che divenga possibile assicurare una fornitura idrica continua durante l'estate.

Betlemme: municipalit  che rifornisce la citt , sette villaggi adiacenti e tre campi profughi per un totale di 75.000 persone. Dispone ora di un nuovo pozzo realizzato nel contesto degli Accordi ad Interim, ma continua ad essere necessaria la fornitura da parte di Mekorot e della rete idrica di Gerusalemme. Durante il piano di rotazione dell'estate del 1999 il rifornimento idrico   stato attivo per circa 3 giorni ogni due settimane. Un nuovo pozzo dovrebbe migliorare la situazione senza tuttavia, come nel caso di Hebron, assicurare la continuit  della fornitura nei periodi estivi.

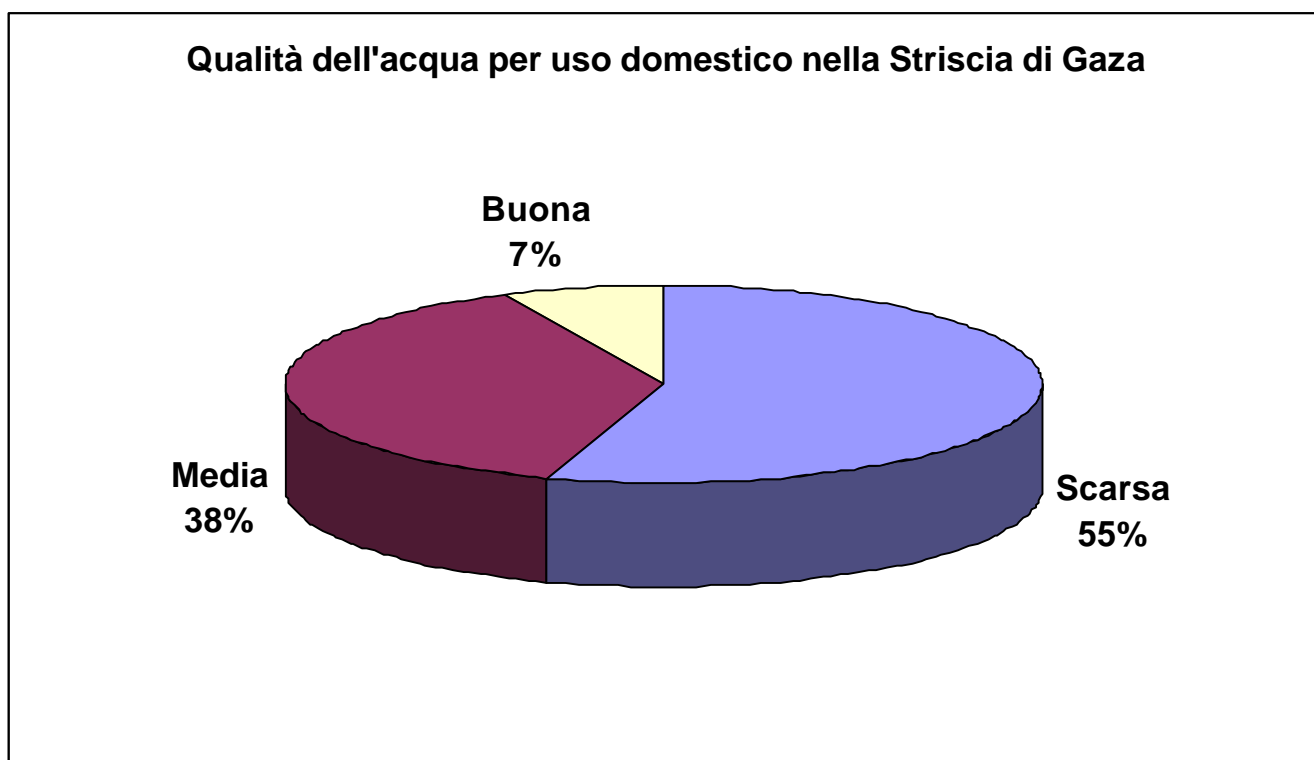
Janin: municipalit  che rifornisce i 41.000 abitanti della citt  e dispone di pozzi propri (di cui uno, Janin 2, realizzato nel contesto degli Accordi ad Interim) e di un allaccio alla rete idrica di Mekorot. Nel 1999 ha potuto fornire acqua continuamente con l'eccezione di alcuni giorni di domanda particolarmente alta, ma l'allaccio di 11 nuovi villaggi alla rete comporter , secondo i tecnici, la necessit  di adottare piani di rotazione con interruzione della fornitura per circa 2 giorni alla settimana.

Scarsa qualità dell'acqua

Nella Striscia di Gaza non si hanno i problemi di scarsità idrica della Cisgiordania nei mesi estivi, bensì quelli connessi alla scarsa qualità dell'acqua, dovuta:

- al sovra-sfruttamento dell'acquifero, che causa l'ingressione di acque salate dal Mediterraneo e il richiamo di acque salmastre dalle porzioni più profonde
- ai pesticidi e fertilizzanti ampiamente utilizzati dagli agricoltori senza un appropriato controllo da parte dell'Autorità Palestinese
- alle perdite di acque reflue non trattate dagli impianti fognari, cui è connesso solo il 45% dei residenti

Un esame della qualità dell'acqua basato sul tenore di cloruri (indicativi della contaminazione da acque salate) e nitrati (indicativi di inquinamenti di origine organica) ha dato i risultati mostrati nel grafico successivo



Possibili indirizzi generali per una risoluzione del conflitto nel contesto degli accordi definitivi

Leggi internazionali in materia di risorse idriche

- Norme di Seoul: elaborate dall' Associazione Giuridica Internazionale
- Convenzione delle Nazioni Unite sulla legge per gli usi dei corsi d'acqua internazionali diversi dalla navigazione: non ratificata per mancanza del numero legale di Stati e non firmata da Israele, ma basata su consuetudini internazionali e quindi avente comunque un valore, confermato anche dalla sua applicazione da parte della provvisoria Corte Internazionale di Giustizia nel decidere a proposito di un conflitto fra Ungheria e Slovacchia circa l'uso delle acque del Danubio
- Il Piano Johnston: formulato nel 1953-1955 dall'emissario del presidente U.S.A. Eric Johnston e concernente la divisione delle acque del Giordano su base regionale nel contesto di un accordo fra Israele, Giordania, Siria e Libano; il piano riconosceva il diritti dei palestinesi in Cisgiordania in tema di risorse idriche e, pur non essendo divenuto un accordo vincolato, principalmente per il rifiuto dei leader politici arabi di riconoscere lo Stato di Israele, è stato accettato e utilizzato come base per suddividere le portate del Giordano principalmente fra Israele e Giordania.

Il principio dell'uso equo e ragionevole

Nel contesto delle leggi internazionali il più importante principio per la divisione di risorse idriche condivise fra Stati è quello dell'uso equo e ragionevole; questo è basato sulla dottrina della sovranità limitata secondo la quale, dal momento che tutte le parti del un bacino idrico di un corso d'acqua sono idraulicamente connesse, le nazioni non sono autorizzate ad utilizzare l'acqua nei propri territori a piacimento, ma devono tener conto degli altri Stati che condividono la risorsa. L'articolo 6 della convenzione delle Nazioni Unite elenca sette fattori da considerare nei negoziati fra Stati aventi lo scopo di ripartire le risorse idriche:

1. Le caratteristiche naturali del corso d'acqua condiviso (geografiche, climatiche, idrologiche e così via, compreso il contributo idrico di ogni Stato)
2. I bisogni sociali ed economici degli Stati lungo il corso d'acqua
3. La popolazione dipendente dalla risorsa idrica in ogni Stato
4. Le conseguenze dell'uso dell'acqua in uno Stato su un altro
5. Gli usi esistenti e potenziali del corso d'acqua
6. La conservazione, protezione e sviluppo delle risorse idriche e i costi necessari per realizzarle
7. La disponibilità di alternative per un certo uso esistente o previsto

Nel contesto della disputa israelo-palestinese sul diritto all'acqua ciascuna delle due parti considera solo uno dei fattori (usi precedenti nel caso di Israele e contributo di ogni Stato nel caso del palestinese) ma tutti dovrebbero essere presi in considerazione

Il principio dei bisogni fondamentali

La proposta di B'Tselem per soddisfare al principio dell'uso equo e ragionevole, e che richiede la risoluzione negoziale di numerosi problemi, è la divisione delle risorse idriche tra palestinesi ed israeliani sulla base della quantità necessaria per soddisfare i bisogni fondamentali di ogni individuo (idea già avanzata nel 1992 dall'esperto israeliano in problemi idrici Hillel Shuval); l'assunto è che, in linea di principio, gli israeliani ed i palestinesi hanno necessità attuali e potenziali analoghe e che la quantità d'acqua destinata ad ognuna delle parti dovrebbe essere basata soltanto sull'ammontare della popolazione. Questo approccio, in una forma o nell'altra, è stato utilizzato in una varietà di accordi (compreso il Piano Johnston).

La definizione di bisogno fondamentale non dovrebbe includere solo l'uso domestico necessario alla sopravvivenza, ma anche quello minimo necessario per assicurare una vita dignitosa e permettere l'impiego nel contesto di una città moderna; è dunque necessario tener conto dell'acqua per le scuole, gli ospedali, i parchi pubblici, i servizi, il turismo e l'industria. Questa definizione soddisfa il fattore 2 del principio dell'uso equo e ragionevole (bisogni sociali ed economici degli Stati lungo il corso d'acqua).

Nella determinazione della provenienza del rifornimento idrico vanno calcolate tutte le risorse disponibili per ogni Stato, comprese quelle non condivise; in questa prospettiva Israele non dovrebbe cedere acqua da acquiferi non condivisi (come quello di Carmel o quello costiero) ma permettere ai palestinesi di utilizzare in misura maggiore quello montano e il Giordano, continuando a beneficiare comunque di un consistente surplus.

I bisogni fondamentali, come accennati in precedenza, non considerano quelli agricoli. Al di là della preferenza per gli usi domestici e urbani individuata nella Convenzione delle Nazioni Unite molti esperti di entrambe le parti riconoscono che in un'area arida con risorse idriche limitate ed alti tassi di natalità lo sfruttamento a fini agricoli delle risorse idriche naturali dovrebbe cessare nel prossimo futuro

Nota: il prof. T. Allan dell'Università di Londra afferma che in tali regioni, a causa della scarsità d'acqua, un'economia autosufficiente dal punto di vista alimentare e basata sull'agricoltura è impossibile; allo stesso tempo uno sviluppo economico fondato su altri settori, per esempio l'industria, permette di disporre di risorse utilizzabili per acquistare prodotti alimentari sui mercati internazionali, assicurando un trasferimento di risorse idriche, altrimenti utilizzate per l'agricoltura, attraverso la cosiddetta "acqua virtuale", ossia quella non visibile contenuta nei prodotti stessi.

L'agricoltura può comunque proseguire, su scala minore, utilizzando nell'irrigazione acque reflue trattate (cosa che per Israele è già una realtà ad esempio per le aree agricole del Negev, per l'irrigazione delle quali vengono utilizzate anche acque reflue trattate in un impianto di depurazione ubicato nelle vicinanze di Tel Aviv).

Dato l'attuale standard di vita dei palestinesi e l'importanza del settore agricolo per la loro economia inizialmente il soddisfacimento dei bisogni fondamentali attraverso un incremento delle risorse idriche potrebbe derivare dalla graduale redistribuzione di acque utilizzate nel settore agricolo israeliano (che costituisce solo il 2.5% del PIL). Secondo un esperto israeliano (Feitelson) gli agricoltori israeliani potrebbero essere compensati per la perdita, oltre che per via pubblica, ad esempio attraverso la garanzia, da parte palestinese, di restituire una quota delle acque dopo un trattamento adeguato (cosa che ridurrebbe il danno all'agricoltura israeliana e favorirebbe la depurazione idrica dalla stessa parte palestinese riducendo gli attuali rischi di inquinamento)

Successivamente l'incremento di standard di vita palestinese e lo sviluppo economico (nonché quello del servizio idrico) possono permettere di ridurre i consumi agricoli a favore di altri usi liberando così risorse idriche interne.

Risorse idriche alternative

La soluzione proposta, in cui Israele cede parte delle proprie risorse ai palestinesi, soddisfa il fattore 7 del principio dell'uso equo e ragionevole dove si chiede di tener conto, da parte di ogni Stato nel formulare accordi, della disponibilità di risorse idriche alternative. In questo senso la capacità di Israele è molto superiore a quella palestinese sia nel campo del trattamento delle acque reflue, sia in quello della desalinizzazione delle acque marine o salmastre, anche in conseguenza della maggiore lunghezza di costa che si affaccia sul Mediterraneo e del maggiore sviluppo economico che permette di pagare i più alti costi unitari delle acque desalinizzate.

Per quest'ultima ragione, inoltre, Israele può meglio accedere ad una terza fonte idrica alternativa, consistente nell'importazione, in particolare dalla Turchia. Il trasporto via terra richiede un accordo di pace tra Israele e Siria dato che le condutture attraverserebbero il territorio di quest'ultima. Di un generale clima di pace, secondo ricercatori di entrambe le parti, beneficerebbero anche i palestinesi che potrebbero importare acqua dalla Turchia senza costi di trasporto significativi.

Nota: è ancora il prof. T. Allan ad affermare che il maggior sviluppo economico israeliano può essere utilizzato in senso favorevole al processo di pace, potendo Israele cedere risorse ottenendo in cambio la cessazione dei conflitti, come in definitiva prospettato nelle soluzioni proposte.

Accordi di controllo e gestione

Il principio della gestione in comune

Come conseguenza dell'unitarietà dei bacini idrografici gli Stati che li condividono devono coordinare le proprie azioni. Sebbene vi siano centinaia di esempi di cooperazione e coordinazione tra Stati nella conservazione e sviluppo delle risorse idriche, l'esperienza internazionale nel costruire istituzioni congiunte con autorità e capacità analoghe a quelle di seguito proposte è limitata.

Nota: nonostante le preoccupazioni espresse da più parti le ricerche sembrano dimostrare che al momento, le risorse idriche siano state solo in qualche caso oggetto di conflitti armati, ma che più spesso la loro scarsità induca atteggiamenti cooperativi.

Dal punto di vista dei diritti umani la gestione comune israelo-palestinese delle risorse idriche presenta diversi vantaggi evidenti:

- data l'interdipendenza delle risorse idriche, particolarmente per quanto riguarda l'Acquifero Montano la gestione in comune permetterebbe di affrontare meglio rischi quali inquinamento, incremento della salinità e consumo delle risorse, permettendo inoltre di esercitare meglio anche i propri diritti all'acqua ed a beneficiare delle risorse naturali
- la gestione in comune incorpora il concetto di equità intergenerazionale, perché le generazioni future soffrirebbero seri danni dalla sua mancata realizzazione
- la gestione in comune necessita della realizzazione di istituzioni miste israelo-palestinesi, senza le quali è impossibile realizzare la gestione dinamica necessaria (i fabbisogni e le risorse idriche possono variare variano su base annuale) e risolvere i conflitti

- una gestione in comune permette di meglio rispettare le caratteristiche naturali delle risorse idriche (fattore 1 del principio dell'uso equo e ragionevole) ad esempio posizionando i pozzi nei luoghi più opportuni dal punto di vista idrogeologico
- la gestione in comune permette di meglio soddisfare l'obiettivo di preservare le risorse condivise (fattore 6 del principio)

La gestione in comune richiede istituzioni in grado di risolvere numerosi problemi (controllo qualitativo e quantitativo delle acque sotterranee, definizione dei limiti di estrazione per prevenire l'incremento di salinità, politiche per i periodi di crisi idrica, risoluzione dei conflitti, standard per il trattamento delle acque reflue urbane ed industriali, istituzione di meccanismi di mercato, dove richiesto, per favorire l'uso efficiente, la concessione di finanziamenti a privati ecc.)

Oppositori della gestione in comune

Nonostante i numerosi vantaggi della gestione in comune le due parti non ritengono che essa sarà adottata.

Israele, principalmente, motiva la necessità di mantenere il controllo delle risorse idriche, anche per via militare, in termini di sicurezza dello Stato; da parte palestinese si preferisce l'eliminazione di qualsiasi dipendenza da Israele, affermando anche che la gestione in comune violerebbe la sovranità del popolo palestinese sui propri territori e richiederebbe l'impiego di risorse economiche per soddisfare i più esigenti standard di tutela ambientale israeliani.

Tuttavia la maggior parte degli esperti in materia di risorse idriche considera la separazione totale un'opzione irragionevole dato l'alto livello di interdipendenza fra le varie porzioni dei sistemi idrici superficiali e sotterranei.

Il principio della gestione in comune è appropriato anche per le acque superficiali, nel caso specifico quelle del bacino del Giordano, con la differenza che in questo caso sono cinque gli stati coinvolti; la gestione in comune richiede dunque un accordo multilaterale, possibile solo nel contesto di una pace fra Israele, Siria e Libano.

Nel 1994 Israele e Giordania hanno firmato un accordo di pace contenente le linee per un cooperazione nella gestione dei fiumi Yarmuk e Giordano, consistenti essenzialmente nei seguenti punti:

- accordo per evitare il recapito di acque reflue urbane ed industriali non trattate nei due corsi d'acqua
- cooperazione nel desalinizzare ed utilizzare le sorgenti salmastre defluenti nel Lago di Tiberiade (le cui portate sono state deviate da Israele nel Giordano inferiore)
- costruzione di stazioni di misurazione comuni della qualità e della quantità dell'acqua con realizzazione di un database di informazioni condiviso

Un simile accordo potrebbe essere utilizzato come riferimento di partenza anche nel contesto di negoziati israelo-palestinesi o israelo-palestinesi-giordani sul bacino del Giordano.

La posizione di B'Tselem circa il risarcimento per le violazioni dei diritti umani da parte di Israele

Il risarcimento per la violazione dei diritti umani è un principio legale che si riflette in diversi strumenti e leggi internazionali, (tra cui la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo) nonché nelle decisioni di tribunali internazionali.

Il risarcimento può avvenire attraverso il ripristino delle condizioni precedenti la violazione, la compensazione monetaria e atti come la punizione dei responsabili, la sottoscrizione di garanzie circa il futuro rispetto dei diritti ecc.

La violazione, da parte israeliana, delle leggi umanitarie e sui diritti umani internazionali sono sostanzialmente le seguenti:

- Cambiamento della legislazione e dell'assetto istituzionale nel territorio occupati per necessità non strettamente militari, quali la fornitura di risorse idriche agli insediamenti israeliani nei territori stessi
- Utilizzazione delle risorse idriche per necessità non strettamente militari, come quelle destinate agli insediamenti, ed eccedenti i prelievi prima dell'occupazione
- Discriminazione tra coloni palestinesi ed israeliani nella fornitura di acqua, particolarmente nei mesi estivi
- Violazione del diritto ad un adeguato standard di vita e di residenza, riconducibile anche alla scarsità di investimenti israeliani nei territori occupati (viene violato l'art. 11 della Convenzione internazionale sui diritti economici, culturali e sociali che però vincola legalmente gli Stati solo dal momento della firma, nel caso di Israele dal 1991)

- Violazione del diritto alla salute come conseguenza delle carenze qualitative e quantitative nella fornitura idrica e ancora riconducibile soprattutto a mancanza di azioni appropriate da parte israeliana (art. 12 della Convenzione citata in precedenza con le stesse note)

Il risarcimento per la violazione dei diritti, che richiede una più precisa determinazione degli effetti delle carenze qualitative e quantitative delle risorse idriche, non è attualmente sull'agenda dei negoziati per gli accordi definitivi sulla regione. Dal momento che la maggior parte delle violazioni deriva, direttamente o indirettamente, dalla presenza degli insediamenti il tipo di risarcimento dipenderà, in parte, dai risultati dei negoziati riguardanti gli insediamenti stessi.

Risoluzione O.N.U. n° 52/207: sovranità permanente del popolo palestinese nei territori palestinesi occupati, compresa Gerusalemme, e delle popolazioni arabe del Golan siriano occupato sulle loro risorse naturali

Nota: sono state omesse le parti non essenziali

Data: 18 dicembre 1997

L'Assemblea Generale,

[...]

Riaffermando il principio della sovranità permanente dei popoli sottoposti ad occupazione straniera sulle loro risorse naturali,

Guidata dai principi della Carta delle Nazioni Unite che afferma l'inammissibilità di ogni acquisizione di territorio con la forza e richiamando le rilevanti risoluzioni del Consiglio di Sicurezza [...]

Riaffermando l'applicabilità della Convenzione di Ginevra relativa alla protezione dei civili in tempo di guerra, del 12 agosto 1949, ai territori palestinesi occupati, compresa Gerusalemme, e agli altri territori arabi occupati da Israele dal 1967,

Esprimendo preoccupazione per lo sfruttamento da parte di Israele, la potenza occupante, delle risorse naturali dei territori palestinesi occupati, compresa Gerusalemme, e degli altri territori arabi occupati da Israele dal 1967,

Consapevole dell'ulteriore dannoso impatto degli insediamenti israeliani sulle risorse palestinesi ed altre risorse arabe, specialmente legato alla confisca dei terreni ed alla diversione forzata delle risorse idriche,

Esprimendo preoccupazione per le difficoltà del processo di pace in medio oriente [...];

Riafferma il diritto inalienabile del popolo palestinese e della popolazione del Golan siriano occupato sulle proprie risorse naturali, comprese terra ed acqua;

Chiede ad Israele, la potenza occupante, di non sfruttare, causare perdita o esaurimento o mettere in pericolo le risorse dei territori palestinesi occupati, inclusa Gerusalemme, e del Golan siriano occupato;

Riconosce il diritto del popolo palestinese di chiedere un risarcimento per ogni sfruttamento, perdita o esaurimento o messa in pericolo delle loro risorse idriche ed esprime la speranza che questa istanza sia discussa nel quadro dei negoziati conclusivi fra le parti palestinese ed israeliana;

[...]

Voti sulla risoluzione 52/207

A favore [136 Stati e, fra gli altri]:

Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Inghilterra, Liechtenstein, Lussemburgo, Olanda, Norvegia, Portogallo, Spagna, Svezia

Contro:

Israele, Stati Uniti

Astenuti:

[14 Stati più la Repubblica Democratica del Congo che aveva precedentemente votato a favore ed avvisato successivamente il Segretariato Generale dell'intenzione di astenersi]

Assenti:

[25 Stati]

Alcuni siti internet di Interesse:

B'Tselem

<http://www.btselem.org>

Water and conflict (con elencazione di altre risorse Internet)

<http://waternet.rug.ac.be/ME.htm>

Governo israeliano (sito Internet curato dal Ministero degli Esteri
Israeliano)

<http://www.israel.org>

Autorità Nazionale Palestinese

<http://www.pna.org>

Nazioni Unite

<http://www.un.org>